

CATEGORIZZAZIONE DEI PRONOMI PERSONALI IN ITALIANO: RISULTATI DI UN'ATTIVITÀ DIDATTICA*

Diana Vedovato

1. Introduzione

In questo articolo verranno illustrati i risultati ottenuti nel corso di un'attività didattica svoltasi nel novembre 2007 presso S.M.S. Sarto di Castelfranco V.to¹.

Questa sperimentazione ha preso forma entro quella linea di ricerca che vuole tradurre in prassi le riflessioni sull'insegnamento della grammatica sviluppatasi a partire dagli anni '70 (GISCEL 1975, Cinque/Vigolo 1975, Renzi 1977) e che tenta di instaurare un solido e proficuo canale di scambio tra linguistica teorica e didattica della/e lingua/e (Valente 2000 e Penello 2003²), rivedendo l'apparato descrittivo della grammatica scolastica alla luce di analisi formali accurate.

* Desidero ringraziare la prof.ssa Ivana Savini per la disponibilità e la collaborazione, nonché il pubblico delle Giornate di Studio e i partecipanti ai seminari del dottorato in Linguistica dell'Università di Padova per gli utili commenti a questo lavoro e ad una sua precedente versione. Un grazie particolare a Nicoletta Penello, che ha preparato e condotto assieme a me questa sperimentazione.

¹ L'attività sui pronomi personali era già stata da me precedentemente sperimentata al Liceo Maria Assunta di Castelfranco V.to (Tv), nel maggio 2006 nella I e nella II Liceo Linguistico, nel marzo 2007 nella I Liceo Linguistico e nella I Liceo della Comunicazione.

² Ulteriori informazioni e materiali disponibili al sito: http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/linguistica_didattica.html

Il quadro teorico entro cui si è deciso di operare è quello della grammatica universale, che fornisce strumenti con cui organizzare uno studio uniforme della grammatica: più lingue possono essere analizzate con medesime categorie e fenomeni apparentemente diversi (inter- e intra-linguistici) possono essere coerentemente motivati.

L'oggetto dell'attività sperimentata alla S.M.S. Sarto è stata la categorizzazione dei pronomi personali in italiano. L'analisi del sistema pronominale è stata condotta a più livelli (morfologico, sintattico, semantico, pragmatico), anche se le considerazioni sulla morfologia e sulla sintassi sono state privilegiate. Sulla base di alcune proprietà sintattiche, che poi verranno illustrate nel dettaglio, i pronomi sono stati organizzati in tre classi (forti, deboli, clitici). L'introduzione di una terza classe di pronomi e l'uso del livello di analisi sintattico sono state delle novità rispetto alla classificazione tradizionale, ma hanno permesso di condurre una riflessione metalinguistica più accurata.

Fin da subito è stato chiesto ai ragazzi di interrogare la loro lingua madre³: attraverso giudizi di grammaticalità sono state isolate frasi agrammaticali da frasi corrette⁴ e sono state poi formulate le debite generalizzazioni.

Lavorando sulla grammatica profonda è stato più facile poi discutere e problematizzare alcuni cambiamenti in atto nel sistema pronominale italiano, come ad esempio l'uso di *gli* al posto di *loro*_{DAT} o la scarso uso di *egli* nell'italiano colloquiale. Il lavoro di analisi morfologica e sintattica ha permesso di motivare questi fenomeni e ha arricchito gli studenti di strumenti utili per operare scelte stilistiche appropriate.

L'articolo è così organizzato: verrà dapprima presentata la teoria di riferimento, che ha guidato la preparazione dell'attività (§ 2). Passeremo poi all'analisi della grammatica scolastica adottata dalla classe, per evidenziare punti di forza e lacune (§ 3). Al § 4 verrà presentata l'attività proposta in classe; seguono i risultati dei test effettuati coi ragazzi (test d'ingresso e test finale) e l'analisi dei risultati e degli errori significativi (§ 5). In § 6 verranno tracciate le conclusioni dell'intero lavoro.

³ “Facendo grammatica non (si) insegna la lingua, ma (si) *fa riflettere* sulla lingua” (Renzi 1977: 71).

⁴ È necessario e proficuo condurre gli alunni in “percorsi di ‘scoperta’ grammaticale, perché essi imparino a ritrovare quella conoscenza linguistica immagazzinata e già all’opera nella loro testa” (Lo Duca 2004: 22).

2. La teoria di riferimento⁵

La classificazione dei pronomi proposta durante l'attività si rifà, con debite semplificazione, a quella formulata in Cardinaletti e Starke (1999). Secondo gli autori, i pronomi personali presentano caratteristiche tali da poter essere organizzati in tre classi distinte (pronomi forti, deboli, clitici), aventi tra loro un rapporto gerarchico:

- (1) i. Pronome forte > pronome deficitario →
 ii. Pronome forte (F) > pronome debole (D) > pronome clitico (C)

Come si vede in (1)i, è possibile dapprima identificare due grandi classi pronominali, che si differenziano perché gli elementi della prima, i pronomi forti, hanno una struttura completa, mentre gli elementi della seconda sono strutturalmente ridotti, quindi deficitari⁶. A seconda del deficit strutturale, i pronomi si dividono poi in deboli e clitici, questi ultimi più ridotti, come la loro morfologia fa intuire.

Il rapporto gerarchico illustrato in (1)ii si esprime a più livelli d'analisi della lingua, ed è riportato nella tabella che segue sotto forma di proprietà. Il valore positivo [+] indica che gli elementi possiedono la proprietà in questione, mentre il valore negativo [-] indica che ne sono privi.

Tabella 1

Livello d'analisi	Proprietà		Forti	Deficitari	
				deboli	clitici
Semantica	a	referenza [-animato]	-	+	+
	b	referente noto e prominente	-	+	+
	c	Espletivi e impersonali	-	+	+
Sintassi	d	coordinazione	+	-	-

⁵ Legenda dei simboli e delle sigle usate: * frase agrammaticale; # significato marcato; SN sintagma nominale; SP sintagma preposizionale; SA sintagma aggettivale; F frase.

⁶ Con 'struttura' ci si riferisce alla conformazione sintattica soggiacente agli elementi linguistici realizzati. La nozione è astratta e non utile ai nostri scopi. Per approfondimenti teorici rimando all'opera citata.

	e	isolamento	+	-	-
	f	sogg post verbale	+	-	-
	g	posizioni marcate	+	-	-
	h	modificazione	+	-	-
	i	adiacenza al verbo	-	-	+
Morfologia	l	morfologia	$F \geq D \geq C$	$F \geq D \geq C$	$F \geq D \geq C$

Le classi pronominali così identificate sembrano riuscire ad illustrare il comportamento dei pronomi di svariate lingue; in particolare, si è notato che ogni lingua possiede almeno una classe di forti e una di deficitari.

L'italiano, come altre lingue romanze, presenta due serie complete di pronomi forti (soggetto e complemento) e una di pronomi clitici (complemento). Esempificando alcune delle proprietà di tabella 1, otteniamo:

proprietà B: se l'elemento da pronominalizzare è atteso nell'universo del discorso, il pronome selezionato sarà un deficitario (un clitico (es.2) o un debole (es.3)).

- (2) i. Ho incontrato Mario_i e **gli**_i ho detto di venire a cena da noi.
(gli= Mario)
ii. Ho incontrato Mario_i e ho detto **a lui**_{*i} di venire a cena da noi.
(a lui= *Mario)
- (3) i. Mario_i ha visto Giorgio_j e \emptyset _{i,*j} si è girato dall'altra parte.
(\emptyset =Mario)
ii. Mario_i ha visto Giorgio_j e **lui**_{j,*i} si è girato dall'altra parte.
(lui= Giorgio)

proprietà D: i pronomi forti, ma non i clitici, possono essere coordinati

- (4) i. Ho invitato **voi** e Mario a cena.
ii. *Ho invitato **vi** e Mario a cena.

proprietà H: i forti, ma non i clitici, possono essere modificati

- (5) i. **Loro** due
ii. ***Li** due

Se osserviamo attentamente il sistema pronominale dell'italiano, ci accorgeremo che alcuni elementi non rientrano in alcuna delle due serie pro-

nominali complete vista sopra. Questi elementi sono *egli*, la serie di *esso* e *loro*_{DAT}. Testando le proprietà di tabella 1, risulta infatti che questi pronomi non sono né forti, né clitici, bensì deboli⁷. Riportiamo alcuni esempi per *loro*_{DAT} e *egli*, confrontandoli, dove possibile, con i corrispettivi forti e clitici:

*a loro*_{forte} > *loro*_{debole} > *gli*_{clitico}⁸

- (6) i. **Gli** ho dato da bere (*gli*= ai bambini; ai fiori)
ii. Ho dato **loro** da bere (loro= ai bambini; ai fiori)
iii. Ho dato da bere **a loro** (a loro= ai bambini; * ai fiori)
- (7) A: A chi hai dato i biglietti? B: **A loro**/***Loro**/***Gli**

Com'è osservabile dagli esempi, *gli* e *loro*_{DAT} sono semanticamente sinonimi, sebbene sintatticamente si muovano in modo diverso (il clitico precede e si appoggia al verbo, il debole lo segue⁹). Entrambi, però, sono esclusi da costruzioni ellittiche del verbo.

*lui*_{forte} > *egli*_{debole}¹⁰

- (8) i. {**Egli**; **lui**} mi ha parlato di te.
ii. Mi ha parlato {***egli**; **lui**} di te.
- (9) A: Chi ti ha rubato la penna? i. B: **Lui** ii. B: ***Egli**

La coppia *egli/lui* condivide sintatticamente alcune posizioni, ma *egli* è escluso da quelle marcate e dall'isolamento.

In base agli esempi (6)-(9), possiamo quindi concludere che esistono degli elementi deboli nel paradigma pronominale italiano, e come tali dovranno essere analizzati.

⁷ In un certo senso, la grammatica tradizionale aveva già 'catturato' lo statuto speciale di *loro*_{DAT} usando l'etichetta *pseudo-atonò* (Serianni 1988: 175). Vedremo che l'attività proposta permette di analizzare quest'apparente eccezione in un quadro più ampio e coerente rispetto agli altri elementi.

⁸ Per lo status di *loro*_{DAT} cfr Cardinaletti 1991.

⁹ *Loro*_{DAT} può anche occupare, nei tempi composti, la posizione tra l'ausiliare e il participio passato: *Giorgio non aveva rivelato il suo segreto, ma aveva loro raccontato di come Lucia fosse cambiata*. Questa costruzione è però rara e si trova soprattutto in testi letterari.

¹⁰ Per un'analisi anche diacronica di *egli* cfr. Vanelli 2003.

3. La grammatica scolastica

La grammatica scolastica è uno strumento utile e prezioso sia per l'insegnante che per gli studenti. Come abbiamo segnalato nell'introduzione, però, non per tutti gli argomenti le grammatiche riportano nozioni rigorose o strumenti d'analisi utili. I capitoli relativi ai pronomi personali possono presentare alcuni di questi problemi, dato che, come vedremo, i livelli di analisi coinvolti sono molti e non sempre si riesce a intersecarli omogeneamente. A prova di ciò, abbiamo esaminato la sezione dedicata ai pronomi di un noto manuale di grammatica di M. Sensini, *Le parti e il tutto, Corso di Educazione Linguistica e Testuale* (Mondadori Scuola, Milano, 2003). Riportiamo e di seguito analizziamo le parti più significative.

(10) a. Tabella riassuntiva del sistema pronominale (Sensini 2003: 137)

	in funzione di soggetto		in funzione di complemento	
			forma forte	forma debole
1ª persona singolare	io		me (<i>di me, a me, con me ecc.</i>)	mi
2ª persona singolare	tu		te (<i>di te, a te, con te ecc.</i>)	ti
3ª persona singolare	maschile	egli, lui esso <i>solo persone animali e cose</i>	lui (<i>di lui, a lui, con lui, ecc.</i>) (solo persone), sé (solo riflessivo), ciò	lo, gli, ne (= <i>di lui</i>), si (solo riflessivo)
	femminile	ella, lei essa	lei (<i>di lei, a lei, con lei, ecc.</i>) (solo persone), sé (solo riflessivo)	la, le, ne (= <i>di lei</i>), si (solo riflessivo)
1ª persona plurale	noi		noi (<i>di noi, a noi, con noi, ecc.</i>)	ci
2ª persona plurale	voi		voi (<i>di voi, a voi, con voi, ecc.</i>)	vi
3ª persona plurale	maschile	loro essi <i>solo persone animali e cose</i>	loro (<i>di loro, a loro, ecc.</i>) (solo persone), essi (<i>di essi, a essi, ecc.</i>), sé (solo riflessivo)	li, ne (= <i>di loro</i>), si (solo riflessivo)
	femminile	loro esse	loro (<i>di loro, a loro, ecc.</i>) (solo persone), esse (<i>di esse, a esse, ecc.</i>), sé (solo riflessivo)	le, ne (= <i>di loro</i>), si (solo riflessivo)

b. Criteri per distinguere i forti dai deboli (Sensini 2003: 139)

“le forme forti **me, te, lui, lei, noi, voi, loro** (che sono dette forti, o toniche, perché sono fornite di un loro accento e quindi hanno un particolare rilievo nella frase) si usano:

- quando sono precedute da preposizione, cioè quando fungono da complemento indiretto

- quando svolgono funzione di complemento oggetto e si vuole dare loro particolare rilievo nella frase.

Le forme deboli o *particelle pronominali* **mi, ti, lo, la, gli, le, ci, vi, li, le, si** (che sono dette deboli, o atone, perché non hanno un loro accento) si usano solo quando il pronome non è preceduto da preposizione, cioè:

- quando svolge la funzione di complemento di termine non introdotto da preposizione e si intende attenuarne il rilievo nella frase
- quando svolge la funzione di complemento oggetto e si vuole dare rilievo agli altri componenti della frase”

3.1 Analisi

Alcune annotazioni sul testo scelto:

(a) vengono fatte considerazioni sintattiche solo per i pronomi complemento (possibilità o meno di essere costruiti con una preposizione). Predominano le considerazioni pragmatiche, livello a cui il concetto di ‘rilievo nella frase’ va probabilmente ricondotto. La realizzazione del pronome soggetto è trattata solo da un punto di vista pragmatico, con considerazioni che, sebbene pertinenti, non permettono di evidenziare fino in fondo le peculiarità della distribuzione sintattica dei pronomi forti, né la distribuzione complementare tra questi e il soggetto nullo;

(b) il pronome *loro_{DAT}* non viene analizzato, ma compare poi nello specchio ‘Per non sbagliare’ in cui viene segnalato che *gli* riferito al plurale è scorretto e quindi *loro_{DAT}* è da preferire;

(c) l’uso di *lui* al posto di *egli* in determinati contesti viene considerato tratto della lingua comune, e non conseguenza di caratteristiche morfosintattiche proprie dell’elemento (Sensini 2003: 134);

(d) da un punto di vista operativo, invece, mancano, a mio avviso, strumenti per identificare l’appartenenza di un elemento ad una determinata classe: predominano criteri semantico-pragmatici, apparentemente di facile accesso, ma in realtà di difficile utilizzo, soprattutto quando si tratta di elementi funzionali.

La proposta che avanziamo è quindi di integrare la proposta della grammatica scolastica introducendo un’analisi sintattica sistematica.

4. La sperimentazione

La sperimentazione è stata condotta con una classe seconda della Scuola media G.Sarto di Castelfranco V.to. La classe era composta da 23 alunni, di cui tre stranieri ma da molti in anni in Italia. Avevamo a disposizione 6 ore: la prima e l'ultima ora sono state dedicate al test d'ingresso e al test finale, mentre le quattro ore centrali sono servite per la spiegazione, le esercitazioni e le correzioni dei compiti per casa.

Presentiamo ora i contenuti delle lezioni.

4.1 Pronomi come pro-sintagmi

Nelle prime ore dedicate all'attività, abbiamo fatto notare ai ragazzi che i pronomi personali fungono da pro-sintagmi (nominali, preposizionali, aggettivali e proF), non tanto da pro-parole. Gli esempi seguenti lo confermano:

- (11) a. Ho incontrato [_{SN}il collega austriaco], non [_{SN}la sua antipatica segretaria].
b. Ho incontrato [**lui**], non [**lei**].
c. *Ho incontrato [il **lui** austriaco], non [la sua **lei** segretaria].
- (12) a. Incontrerò Maria nel pomeriggio e dirò [_{SP}a Maria] quello che è successo.
b. Incontrerò Maria nel pomeriggio e [**le**] dirò quello che è successo.
- (13) Credevo che tu fossi [_{SA}piuttosto generoso], e invece non **lo** sei.
- (14) [_FDov'è Giulia]? Non **lo** so.

4.2 Distinzione morfologica di caso

Abbiamo fatto notare che i pronomi personali, a differenza delle espressioni lessicali, mantengono una distinzione morfologica di caso, per cui si distinguono pronomi soggetto da pronomi complemento:

- (15) a. [**Io**]_{SOGG} ho chiamato [**te**]_{COMPL.OGG}, non Gianni!
b. ??*[**te**] hai chiamato *[**io**], non Gianni!
c. [**Tu**]_{SOGG} hai chiamato [**me**]_{COMPL.OGG}, non Gianni!
d. *[**me**] ho chiamato *[**tu**], non Gianni!

4.3 Il soggetto nullo

Sono state fatte considerazioni sulla realizzazione del soggetto pronominale, in particolare il soggetto sottinteso è stato analizzato come un vero e

proprio pronome, definito pronome nullo (\emptyset). Abbiamo fatto osservare come l'omissione del pronome non sia facoltativa, bensì regolata da precisi meccanismi sintattici e pragmatici:

- (16) a. Marco_i ha picchiato Antonio_j ed \emptyset _i è scappato.
 b. Marco_i ha picchiato Antonio_j e **lui**_j è scappato.

In (16), il soggetto nullo può essere coreferenziale solo con il soggetto della frase precedente, mentre affinché il soggetto del secondo congiunto coordinato recuperi come antecedente il complemento oggetto del primo, bisogna realizzare il pronome *lui*.

4.4 Comportamento sintattico

Siamo giunti infine ad analizzare il comportamento sintattico dei pronomi. Abbiamo proceduto in due fasi: in un primo momento abbiamo diviso i pronomi complemento forti dai clitici, facendo vedere come i primi, ma non i secondi, possono essere retti da una preposizione; in seguito abbiamo classificato i pronomi in forti, deboli 1 e deboli 2 testando alcune delle proprietà rilevanti (scelte tra quelle riportate in tabella 1). Riportiamo la tabella proposta ai ragazzi e gli esempi relativi alla proprietà presa in considerazione:

Tabella 2

	Proprietà	Forte	Deboli 1	Deboli 2
1)	Sempre vicini al verbo (es. 16)	-	+	-
2)	Isolamento (es. 17)	+	-	-
3)	Messa in rilievo (es. 18)	+	-	-

- (17) a. Vedo spesso **lui** passeggiare in piazza e lei nei negozi a fare compere.
 b. ***Lo** spesso vedo passeggiare in piazza.
 c. **Lo** vedo spesso passeggiare in piazza.
 d. **Egli** spesso passeggia in piazza
- (18) a. Chi cercate? –**Voi!**
 b. Chi cercate? –***Vi!**
 c. Chi ha rotto il vetro? –***Egli!**
- (19) a. Ho visto **lei**, non sua mamma!
 b. *Ho visto **la**, non sua mamma!
 c. ***Egli** è venuto, non sua mamma!

Essendo quasi tutti madrelingua italiani, i ragazzi non hanno mostrato difficoltà a confermare i giudizi di grammaticalità riportati in (17)-(19).

4.5 Stile e agrammaticalità

Fin dalla lezione introduttiva i ragazzi avevano lavorato interrogando la propria competenza di parlanti, isolando frasi possibili da frasi escluse dalla grammatica profonda dell'italiano (comunemente segnate con un asterisco). È vero però che in ambito scolastico è un altro il tipo di errore a cui i ragazzi devono prestare attenzione, ovvero l'errore che viola la norma grammaticale cruschiana che regola l'italiano standard.

I due approcci non sono tuttavia mutuamente escludibili; al contrario, aver chiarito alcuni aspetti puramente grammaticali permette di motivare le discrepanze che si registrano tra lo stile formale e lo stile colloquiale. Nel primo, più sensibile alla norma, si conservano a lungo tratti che lo stile colloquiale invece modifica, spesso sotto la spinta di fattori di economia linguistica.

I pronomi personali presentano buoni esempi a proposito. Si noterà infatti come tutti i pronomi deboli 2 vengono utilizzati molto poco nell'italiano parlato, mentre restano vivi nell'italiano accurato, soprattutto nella lingua scritta. Nel parlato questi elementi vengono sostituiti con altri pronomi anche nelle posizioni in cui potrebbero essere utilizzati: spesso infatti, al posto di *egli*, *esso/ale/i*, *loro_{DAT}* si utilizzano rispettivamente *lui/lei/loro*, i dimostrativi se l'antecedente è [- umano], *gli*¹¹.

Esempi che illustrano la differenza tra errore che viola la grammatica profonda ed errore che viola la norma linguistica sono i seguenti:

- (20) a. È il compleanno di mia sorella: **gli** regalerò una sciarpa.
→ stile colloquiale
b. È il compleanno di mia sorella: **le** regalerò una sciarpa.
→ stile accurato
c. *È il compleanno di mia sorella: regalerò **loro** una sciarpa
d. * È il compleanno di mia sorella: regalerò **gli/le** una sciarpa
→ frasi agrammaticali

¹¹ In realtà, mentre *loro_{DAT}* e *gli* sono quasi perfettamente interscambiabili, *egli*, come abbiamo già fatto notare, non è completamente sostituibile né da lui né dal pronome nullo. Nella lingua scritta, in alcuni rari casi, data una determinata organizzazione del discorso, solo *egli* sembra essere ammesso.

La frase in a. è scorretta da un punto di vista stilistico (uso di *gli* per *le*), ma il fatto che sia continuamente usata dai parlanti significa che non si sta violando alcuna regola di costruzione e che la lingua ammette tale cambiamento.

Gli esempi in c e d, al contrario, non rappresentano alcuna variazione ammessa: la violazione dell'accordo di numero (20c) o della posizione sintattica (20d) rendono gli esempi difficilmente interpretabili.

5. Risultati dei test

L'attività proposta è iniziata e si è conclusa con un test di verifica: quello iniziale è servito ad avere il quadro della situazione, una panoramica sulle conoscenze e sulle abilità possedute dai ragazzi; il compito finale è stato invece lo strumento per verificare la qualità del metodo e dei contenuti proposti nella sperimentazione. Dal confronto tra i risultati delle due verifiche abbiamo poi avuto dati reali su cui misurare il miglioramento fatto dai ragazzi, o viceversa la permanenza di alcuni errori su cui si dovrà lavorare ulteriormente.

Presentiamo ora alcuni dei dati ricavati, riportando sia i dati dei test d'ingresso che quelli del test finale.

Nei test erano presenti esercizi di produzione e di selezione: nei primi veniva chiesto agli alunni di pronominalizzare sintagmi nominali o preposizionali, in modo da capire quali scelte essi operano di fronte ad un contesto dato, negli esercizi di selezione, invece, venivano presentate due frasi e i ragazzi dovevano selezionare quella che a loro avviso era la più corretta (la frase da scartare poteva essere o agrammaticale o contenere tratti colloquiali).

Le tipologie di errore riscontrate sono le seguenti:

A. uso di pronomi forti al posto di deficitari: un pronome forte è stato selezionato per pronominalizzare un elemento atteso. Il risultato non è agrammaticale, ma veicola un significato pragmaticamente diverso (ad esempio effetti di focalizzazione contrastiva);

B. uso di un deficitario al posto di un forte: il risultato è agrammaticale o al limite dell'accettabilità, dato che le posizioni sintattiche dei forti sono escluse a deboli e clitici;

C. uso di un clitico al posto di un debole: l'errore per eccellenza è l'uso di *gli* in luogo di *loro_{DAT.}* Come si vedrà dai dati, però, la tipologia di risposte è più varia ed interessante del previsto;

D. errore lessicale: un pronome viene utilizzato al posto di un altro appartenente alla medesima classe (è il caso dell'uso di *gli* per *le*).

Riporto alcuni dati per ogni tipologia di errore (i= test d'ingresso; ii= test finale).

5.1 Forte per deficitario

i. test d'ingresso

(21) Il re voleva trovare uno sposo per sua figlia. Il re allora organizzò un torneo tra cavalieri. (target = Ø)

risposte: Ø: 13 lui: 7 esso: 3

ii. test finale

(22) a. Carla ha litigato furiosamente con sua sorella e sua sorella ora non parla più a Carla.

b. Carla ha litigato furiosamente con sua sorella e Carla ora non parla più a sua sorella.

target:

(23) a. Carla ha litigato furiosamente con sua sorella e lei ora non le parla più.

b. Carla ha litigato furiosamente con sua sorella e Ø ora non le parla più.)

risposte:

- risposta corretta (= target): n° 10

- (a) lei/a Carla (b) lei/a sua sorella n° 4

- (a) Ø / a Carla (b) Ø / a sua sorella n° 2

- (a) Ø / a Carla (b) lei / a sua sorella n° 3

- altro n° 5

Notiamo che nella prova d'ingresso quasi la metà degli studenti aveva pronominalizzato il costituente lessicale realizzando il pronome (nella consegna era esplicitata la possibilità di ometterlo).

Nel test finale il numero complessivo delle risposte corrette non aumenta considerevolmente, ma il risultato è comunque buono vista la difficoltà della coppia di frasi proposte: 10 alunni su 23 hanno saputo distribuire i pronomi adeguatamente, capendo che il pronome nullo recupera l'antecedente [Carla], mentre [sua sorella] può essere pronominalizzato solo da un pronome forte realizzato.

5.2 Deficitario per forte

i. test d'ingresso

- (24) a. **Ti** ho chiamato, non tua sorella
 b. Ho chiamato **te**, non tua sorella

risposte: scelgono (a): 10 scelgono (b): 13

ii. test finale

- (25) **Ti** ho chiamato non tua sorella (target: correggere **ti** con **te**)¹²

risposte: n° 22 correggono n° 2 non correggono

Se nel test d'ingresso meno della metà degli studenti ha scelto la frase corretta, preferendo la frase che presentava il contrasto con il clitico (frase per altro agrammaticale), nel test finale la quasi totalità corregge la medesima frase sostituendo il pronome clitico con il corrispettivo forte.

5.3 Clitico per debole

Tabella 3

	test d'ingresso	target	loro	a loro	gli	le	Ø	altro
(1)	Quando arrivano i bambini, daremo <u>ai bambini</u> il gelato che abbiamo comprato [ref. maschile; +umano; atteso; plurale]	Quando arrivano i bambini, daremo <u>loro</u> il gelato che abbiamo comprato.	6	8	5		1	2
(2)	La nonna ha promesso alle nipotine di comprare <u>alle nipotine</u> il gelato. [ref. femminile; +umano; atteso; plurale]	La nonna ha promesso alle nipotine di comprare <u>loro</u> il gelato.	3	5	5	7	3	

¹² Nell'esercizio di correzione gli alunni dovevano giudicare le frasi proposte definendone la grammaticalità o lo stile a cui appartenevano (colloquiale o accurato) e dovevano poi correggere quelle agrammaticali e colloquiali.

test finale								
(3)	Mi sono liberato dei miei parenti dicendo <u>ai miei parenti</u> che avevo un impegno. [ref. atteso; maschile; +umano; plurale]	Mi sono liberato dei miei parenti dicendo <u>loro</u> che avevo un impegno.	14	3	6		1	
(4)	Quest'estate ho lasciato le piante a mio figlio, ma si è dimenticato di dare <u>alle piante</u> da bere. [ref. femminile; -umano; atteso; plurale]	Quest'estate ho lasciato le piante a mio figlio, ma si è dimenticato di dare <u>loro</u> da bere.	6	1 (+ 2 a esse)	8	6		

In tabella 3 sono stati riportati alcuni risultati relativi alla pronominalizzazione di un dativo di terza plurale (in tutti i casi il target era *loro_{DAT}*). Nei contesti proposti, l'antecedente era sempre dato e atteso nell'universo del discorso: la scelta doveva quindi cadere su un pronome deficitario (debole o clitico). Per quanto riguarda le frasi (1) e (2), in cui si chiedeva di pronominalizzare l'elemento sottolineato, notiamo che le risposte sono frammentarie; discreto il numero di produzioni del pronome forte *a loro* (rispettivamente 6/23 e 5/23); *loro_{DAT}* viene preferito laddove l'antecedente è maschile (6 rispetto a 3 per antecedente femminile); come ipotizzato, alcuni alunni producono il clitico *gli* in luogo del debole (5 in entrambe le frasi); da notare che con antecedente femminile ben 7 alunni pronominalizzano utilizzando il clitico *le*.

Nel test finale si riscontra invece un miglioramento per quanto riguarda l'uso di un forte al posto di un deficitario, mentre persiste l'uso del clitico in luogo di *loro*, in particolar modo si riscontra ancora la produzione di *le* per un dativo femminile plurale.

5.4 Errore lessicale (gli per le)

i. test d'ingresso

(26) Ho telefonato a Lucia e ho detto a Lucia di venire a cena da noi.

(target = le)

risposte: **le**: 17, **gli**: 2, **Ø**: 2, **a lei**: 1, **a lui**: 1

ii. test finale

(27) Se parli con Giulia non **gli** dire che ho vinto la gara: vorrei dirglielo io.

(target: correggere *gli* in *le*)

risposte: n° 15 correggono n° 9 non correggono (lasciano **gli**)

I dati ottenuti nel test finale non presentano un miglioramento rispetto a quelli del test d'ingresso, in particolare si noti che mentre solo in 2 pronominalizzano il dativo femminile singolare con *gli*, ben 9 non si accorgono dell'errore stilistico presente in (30).

5.5 *Analisi dei risultati*

Complessivamente, in quasi tutte le tipologie di errore si è registrato un miglioramento. I risultati relativi alle tipologie A e B mostrano che è stata potenziata la capacità di riflessione metalinguistica, probabilmente sotto spinta delle riflessioni sulla sintassi che hanno accompagnato, durante le lezioni, le considerazioni sulla morfologia e sulla semantica.

Dalle risposte raccolte in tabella 3 relative alla pronominalizzazione di un dativo plurale atteso, due sono le considerazioni da fare: innanzitutto, dopo l'attività svolta in classe, agli alunni sono risultati più chiari i criteri che regolano la distribuzione di pronomi forti e pronomi deficitari, criteri che essi già possedevano in quanto parlanti madrelingua, ma che evidentemente non riuscivano a riconoscere nella frase scritta. La seconda riflessione che sorge riguarda invece l'uso di *le* per il plurale femminile: sembra che la distinzione di genere del singolare si stia estendendo anche al plurale, probabilmente sotto la pressione della norma stilistica che vieta di usare il clitico maschile per pronominalizzare il femminile¹³.

¹³ Ipotesi confermata dalle parole di Serianni: "Il livello sociolinguistico di *gli* 'le' è (più) basso e, [...] in questo caso potremmo affermare che la distinzione *gli* maschile/*le* femminile si è addirittura consolidata nel corso degli ultimi decenni" (Serianni 2006: 24). Come è stato suggerito alle giornate di studio, questa estensione di *le* al plurale potrebbe essere frutto di interferenza con il dialetto veneto, che ha per il dativo singolare e plurale un'unica forma *ghe*. Vanelli (1998) nota che "Mentre nell'italiano accurato c'è distinzione di genere, in veneto e friulano questa distinzione è neutralizzata [...] di qui forse il "classico" errore di usare un'unica forma per l'ogg.

Sarebbe interessante vedere se questa forma di ipercorrettismo è presente anche nel parlato spontaneo, ma forse i dati in 5.4 lasciano in parte trapelare un altro scenario: se non tutti i ragazzi riconoscono che *gli* è stato utilizzato per pronominalizzare un referente femminile, è plausibile pensare che la distinzione di genere al singolare avvenga solo sotto attivo controllo del parlante. Ulteriori ricerche per definire la questione sono tuttavia necessarie.

6. Conclusioni

Proporre un'analisi del sistema pronominale utilizzando tre classi e non due potrebbe sembrare una complicazione, piuttosto che una semplificazione. In realtà, strumenti adeguati d'analisi facilitano la riflessione metalinguistica. La grammatica tradizionale non è stata stravolta, ma si è tentato di colmare alcune lacune descrittive (come l'assenza della descrizione degli elementi deboli) e di proporre un'analisi a più livelli, auspicabile, dove possibile, per lo studio di tutte le parti del discorso.

Questo permetterebbe di avere sempre strumenti operativi non ambigui, con i quali è possibile interrogare la propria competenza profonda. Si superrebbe, inoltre, il mero uso del componente semantico come strumento di classificazione, utile ma non sempre sufficiente per descrivere elementi funzionali.

Infine, distinguere tra errori di stile ed errori di grammaticalità porta i ragazzi ad avere coscienza dell'esistenza di diversi registri linguistici: non si vuole aprire i confini della norma ad elementi colloquiali, ma portare il discorso sul piano d'analisi che gli spetta. Sarebbe questo un ulteriore strumento per educare i ragazzi a saper padroneggiare anche stili di lingua for-

ind. di 3. pers., [...] più spesso *gli*, ma non è raro trovare anche *le* esteso al maschile (piuttosto comune nei parlanti venetofoni e friulanofoli)" (Vanelli 1998: 123). L'uso di *le* per antecedenti singolari maschili è infatti frequente, riporto un esempio da una c.p.: *Perché assume lavoratori stagionali solo quando le serve...quando a lui serve.* Se però assumessimo l'interferenza come spiegazione per i dati qui presentati, resterebbe da spiegare perché gli studenti pronominalizzano con *le* solo antecedenti femminili, senza esterne l'uso al maschile (non si attesta né al singolare, né al plurale). Almeno per questi dati, quindi, l'ipotesi di una ristrutturazione interna al paradigma dell'italiano, con estensione della distinzione di genere dal singolare al plurale, resta l'ipotesi più adeguata.

mali ed accurati, che resta uno degli obiettivi imprescindibili dell'educazione linguistica scolastica.

Bibliografia

- AA.VV., L'educazione linguistica, Atti della giornata di studio GISCEL, 1975, Padova, Cleup.
- Calabrese A., 1985, *Some Properties of the Italian Pronominal System. An Analysis based on the Notion of Thema as Subject of Predication*, in Stammerjohann H. (a c.di) *Tema-Rema in Italiano*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp.25-36.
- Cardinaletti A., 1991, *On Pronoun Movement: The Italian Dative LORO*, in «Probus» 3.2, pp.127-153.
- Cardinaletti A., 2002, *L'italiano nella ricerca: comparazione linguistica, didattica delle lingue e integrazione europea* in Schena L. e Soliman L. T. (a c. di), *Prospettive linguistiche della Nuova Europa*, Milano, EGEA, pp.255-268.
- Cardinaletti A., 2003, *L'italiano contemporaneo: cambiamento in atto e competenza dei parlanti* in Cardinaletti A. e Frasnedi F. (a c. di), *Intorno all'italiano contemporaneo, tra linguistica e didattica*, Milano, Franco Angeli ed., pp.1-24.
- Cardinaletti A., 1999, *The Typology of Structural Deficiency: A Case of Study of the Three Classes of Pronouns*, in van Riemsdijk H. (a c. di) *Clitics in the Languages of Europe*, Berlin, Muoton de Gruyter, pp.145-233.
- Cardinaletti A., 2003, *L'italiano contemporaneo: cambiamento in atto e competenza dei parlanti* in Cardinaletti A. e Frasnedi F. (a c. di), *Intorno all'italiano contemporaneo, tra linguistica e didattica*, Milano, Franco Angeli ed., pp.1-24.
- Cardinaletti A., 2004, *La traduzione dei pronomi: interferenza sintattica e cambiamento linguistico* in Garzone G. e Cardinaletti A. (a c. di) *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, Franco Angeli ed., pp.129-150.
- Cinque G., Vigolo M.T., 1975, "A che cosa può servire la grammatica", in Benincà, P. et alii (a c. di), *L'educazione linguistica. Atti della Giornata di Studio Giscel* – Padova, Cleup, 60-66. (ripubblicato in *Grammatica e Didattica* 1/I, 2007, 1-7, http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/quaderni_grammatica_didattica.html).
- Lo Duca Maria G., 2004, *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento dell'italiano*, Roma, Carocci.

- Penello N., 2003, *Esperimenti di didattica dell'italiano basati sul dialetto*, in: Marcato G. (a c. di), 2003, *Italiano. Strana Lingua?* Atti del Convegno, Sappada/Plodn 3-7 luglio 2002, Padova, Unipress, pp.133-138.
- Renzi L., 1977, *Teorie linguistiche moderne e didattica della lingua materna*, in Renzi L. e Cortelazzo M. A., (a c. di) *La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale*, Bologna, Il Mulino, pp. 55-73.
- Renzi L., Salvi G. e Cardinaletti A. (a c. di), 2001, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino.
- Salvi G. e Vanelli L., 2004, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Sensini M., 2003, *Le parti e il tutto, Corso di Educazione Linguistica e Testuale*, Mondadori Scuola, Milano.
- Serianni L. 2006, *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza.
- Valente R., 2000, *Syntactic Theory and Explicit Grammar in the Teaching of English Interrogatives*, Tesi di Laurea, Università di Padova. (l'articolo tratto dalla tesi è disponibile in *Grammatica e Didattica* 1/I, 2007, http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/quaderni_grammatica_didattica.html).
- Vanelli L., 1998, *Il sistema dei pronomi clitici complemento in italiano, veneto e friulano: suggestioni per l'insegnamento della lingua* in Vanelli L., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, pp. 121-137.
- Vanelli L., 2003, "EGLI", "ELLA"...vs. "LUI", "LEI"...: *una concorrenza che viene da lontano*, in Marcato G. (a c. di), *Italiano. Strana lingua?*, Padova, Unipress, pp.59-70.
- Vedovato D., 2006, *Proposta di un percorso didattico sui pronomi personali*, Tesi di Laurea, Università di Padova.